

In pagina

Tutta la passione di Leonard Bernstein

di **Helmut Failoni**

La lettera, partita dal Grand Hotel Duomo di Milano, è del 4 febbraio 1955. «La Callas è più grande che mai. Si è fatta sottile come uno spillo, ed è definitivamente bella, anche al di fuori della scena. I capelli sono biondo-cenere, veste molto meglio e canta come una bambola (...). Oggi abbiamo fatto una prima lettura della *Sonnambula*, e mi ha commosso fino alle lacrime». È Leonard

Bernstein (1918-1990) che scrive alla moglie Felicia. Fa un certo effetto leggere le **Lettere ai familiari, 1945-1990** (Archinto, pp. 168, € 25, edizione italiana a cura di Roberto Di Vanni) per noi abituati dalla tecnologia ad utilizzare una messaggistica molto più breve e distaccata. E Bernstein fra i direttori d'orchestra è stato senza dubbio il più loquace e il più grande comunicatore: con gli *Young People's*

Concerts, grazie alla televisione, rivoluzionò la maniera di spiegare la musica. Emergono fra le lettere del libro (la maggior parte datate anni 50 e 60) tutta la sua passione, la sua voglia di vivere, l'ebraismo, *West Side Story*, *Candide*, il presidente Nixon... Tom Wolfe nel 1970 coniò la definizione (spregiativa) «radical chic» per attaccare Bernstein, reo (ma lui negò sempre) di aver organizzato un party per una raccolta fondi a favore delle Pantere Nere afroamericane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

